

FIGG. 1-2 - TEMPIETTO N. 1 DA TEANO

CRONACA D'ARTE

MODELLI DI EDIFICI DA TEANO

NELLO SCAVO da poco iniziato del grande complesso di santuario al limite Nord dell'antica Teanum Sidicinum, in località Loreto, sono state rinvenute due favisse di notevole entità, di cui diamo maggiori ragguagli altrove, nella relazione preliminare. La più antica è stata depositata al più tardi verso la metà del III sec. a. C. e la più recente negli ultimi decenni del II sec. a. C.

I modelli di edifici e le arule che qui si rendono noti ¹⁾ provengono tutti, salvo il frammento n. 4 raccolto in superficie e quello n. 6 trovato presso il sacello B, da quest'ultima. Inoltre almeno i tempietti più completi nn. 1 e 2, sono stati rotti al momento dello scarico nella favissa, poichè i loro frammenti giacevano sparsi e a profondità diverse in uno spazio di circa 4 mq. Tutti i modelli, salvo l'arula n. 7, sono in un'argilla rossa tendente al viola, abbastanza depurata, dai piani di frattura irregolari, che è da considerare locale. ²⁾ In tutti, infine, le singole parti sono state modellate separatamente e subito dopo attaccate.

Il n. 1 (figg. 1-2) è un tempietto prostyle con due colonne sulla fronte e cella interamente aperta fra le ante. Il piano su cui poggia l'elevato misura alla base m. 0,44

sulla fronte e m. 0,315 di profondità. L'altezza fino al tetto è nel lato anteriore di m. 0,44, l'altezza totale di m. 0,525. ³⁾

Le ante, scanalate sulla fronte, hanno dei semplici listelli in funzione di basi e capitelli, mentre le colonne, lisce e leggermente rastremate, ne sono prive. Sul lato anteriore di queste ultime sono due figure a rilievo di satiri stanti, nell'atto di suonare la siringa. Il campo frontonale, compreso tra un listello orizzontale e il bordo del tetto, solo leggermente ingrossato verso l'alto, era fiancheggiato da due antapagmenta, che scendono a coprire la parte più alta delle colonne. Su quello di sinistra, parzialmente conservato, è una figura panneggiata, probabilmente femminile, in movimento verso il centro, e una figurazione simmetrica sarà da ricostruire sull'altra. Al centro del frontone è un busto femminile panneggiato e tagliato a semicerchio, dal capo leggermente girato verso destra e con, all'incontro delle bretelle incrociate, un disco con testa non meglio identificabile. Ai lati sono due delfini dal muso molto lungo. Sul listello che ha funzione di sima frontale erano un disco acroteriale centrale, leggermente frammentato in alto, con testa di Dioniso coronata di pampini, e presso le estremità altri due con testa femminile, di cui è perduto quello di destra. Sul tetto

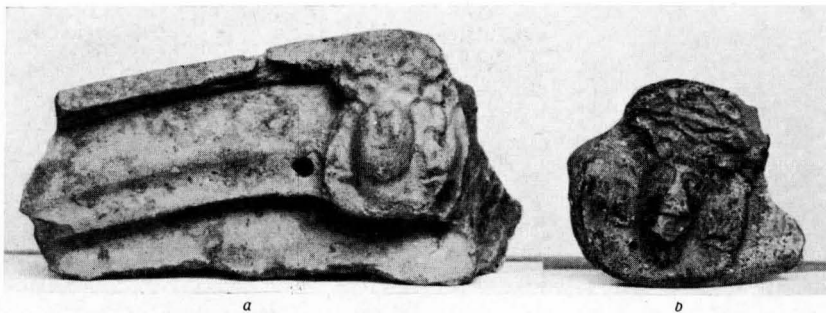


FIG. 3 - FRAMMENTI DEI TEMPIETTI NN. 4 E 3 DA TEANO

sono quattro file di coprigiunti che attraversano il colmo e terminano con antefisse circolari a rosetta.

Su ambedue i lati del disco acroteriale centrale, a fianco di ognuno di quelli laterali e, in numero di tre, sulla fronte di ogni colonna fra le teste dei satiri e gli antepagmenta, sono incisi dei fori, evidentemente per bastoncini che dovevano reggere qualcosa. Si potrebbe pensare a dei festoni, forse con un clipeo al centro, disposti in modo simile a quelli dipinti nella tomba della Tassinaiia a Chiusi⁴⁾ e con le estremità pendule come anche nella ceramica tipo "Gnathia",⁵⁾ Ma siamo nel campo delle ipotesi, tanto più che la direzione obliqua dei fori nelle colonne renderebbe possibili almeno per questi ultimi anche altre soluzioni.

Tutto l'edificio si allarga e s'innalza leggermente andando dal retro verso la fronte, ma data la mancanza di altri esemplari completi non si può dire con certezza se ciò sia dovuto ad un accorgimento estetico o piuttosto ad un difetto di cottura.⁶⁾

Del tempio n. 2 (fig. 4) sono stati trovati tre frammenti della parte superiore. Quello A (m. 0,12 di larghezza, m. 0,14 di altezza, m. 0,085 di profondità) comprende la parte di destra del frontone, con il geison obliquo molto aggettante. Il timpano è incassato fra cornici

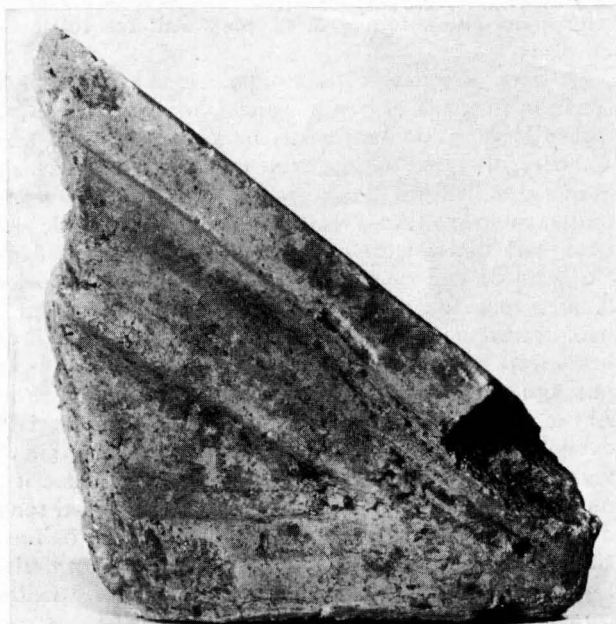


FIG. 4 - FRAMMENTO DEL TEMPIETTO N. 2 DA TEANO

costituite da una gola fra listelli al cui incontro è un foro. Sul lato inferiore del frammento è l'attacco della trabeazione lavorata a parte. I frammenti B (lunghezza m. 0,12, larghezza m. 0,05, altezza m. 0,09) e C (lunghezza m. 0,095, larghezza m. 0,12) appartengono rispettivamente all'estremità di uno spiovente con bordo obliquo e parte del muro della cella, e al colmo del tetto, anch'esso attraversato da file di coprigiunti a sezione più o meno semiellittica, i quali però non terminano con

antefisse. La forte pendenza del tetto di ben 40° non trova finora riscontro fra i modelli di Teano.

Anche del tempio 3 (fig. 3 b), pure proveniente dalla favissa, sono stati trovati tre frammenti, di cui due angolari della parte posteriore della cella (A, B, alt. risp. m. 0,12 e m. 0,20) e uno (C) (larghezza m. 0,075, prof. m. 0,035, alt. m. 0,062, pendenza circa 38°) con il disco acroteriale di sinistra su un geison molto aggettante. La sima è rettilinea e sul disco è un "gorgoneion", con folta capigliatura ricadente sui lati in due masse quasi compatte a terminazione orizzontale. A sinistra del mento è un foro con funzione evidentemente analoga a quelli di 1 e 4. Poco più grande è il frammento del tempio 4 (fig. 3 a), (larghezza m. 0,145, prof. m. 0,108, alt. m. 0,09) raccolto sul terreno circa 10 metri ad Ovest della parte esplorata della favissa, che comprende parte del geison e della sima frontonale con disco acroteriale centrale, del tetto con il "kalypter hegemon", e del campo frontonale. La sima, piuttosto alta, è costituita da una gola, da una fascia piana e da un breve listello terminale. Sul disco è una testa gorgonica di tipo analogo a quello del n. 3, ma un po' meno lontana dal prototipo ellenistico. Sulla sua sinistra, nella gola della sima, è un foro.

Del tempio 5 (fig. 5) ci è pervenuta l'estremità sinistra del frontone con parte del tetto frammentato all'attacco del geison obliquo (larghezza 0,18, prof. 0,135, alt. 0,145). Sotto l'angolo è la traccia della colonna, dinanzi ad esso la traccia rettangolare di una trave che si prolungava fino al mutulo, e nel campo frontonale un'antefissa semiellittica con testa femminile.

Il tempio 6 (fig. 6) infine, del quale è stato trovato il colmo del frontone con parte del tetto (larghezza m. 0,25, prof. m. 0,145, alt. m. 0,138), aveva il timpano aperto o fortemente arretrato, una sima piuttosto alta del tipo più semplice e un'antefissa con testa femminile al posto del disco alla testata del "columen",.

L'arula 7 (figg. 7, 8) è il modello che, nella forma e nelle proporzioni, più s'avvicina ai tipi realmente esistiti. Alta m. 0,163, larga e profonda alla base m. 0,105, è costituita da uno zoccolo a semplice listello, da un parallelepipedo fra due sagome con toro accoppiato ad una "cyma reversa", dai pulvinaria a volute e da due guance. Mentre queste hanno i contorni del motivo oltremodo frequente della palmetta fra due volute ad S, i pulvinaria sono di tipo abbastanza comune, con fascia centrale e estremità espanse.

Ben diversa, e non solo per il materiale, tufo grigio-blauastro locale, è l'arula 8 (fig. 9), di proporzioni alquanto più slanciate (m. 0,12 x 0,10; alt. m. 0,194), che ha uno

zoccolo costituito da un listello e un toro, e in alto un semplice listello. Nella faccia anteriore è rappresentata una porta a due battenti costituiti da una serie di elementi verticali. Nel focolo, circondato su tre lati da un bordo sopraelevato, è incisa la sigla $\neg \lambda$. I caratteri sono quelli oschi normali, λ è evidentemente la sigla della divinità ancora ignota, anche se non è del tutto da escludere che sia Keri o Kerri, o dell'offerente, mentre S è quella di sakarom (sacrum) o la terza persona del verbo corrispondente (sacrauit). ⁷⁾

Il gruppo più interessante è quello dei tempietti, i quali, per quanto io sappia, sono fra i pochi di età ellenistica che possono essere datati in base a dati archeologici, sia pure nello spazio di pressappoco un secolo e mezzo. Anche se si tratta evidentemente di semplificazioni più che di riduzioni fedeli di edifici realmente esistiti, non si può negare, come vedremo, qualsiasi rapporto diretto con l'architettura templare italica della Campania, della quale peraltro ben poco sappiamo. ⁸⁾ Naturalmente ciò non implica obbligatoriamente una derivazione da edifici del santuario nel quale sono stati trovati, e, direi, neanche sempre una relazione con la divinità cui sono stati offerti, salvo naturalmente la statua di culto la quale almeno in quello n. 1 non era un elemento integrante. Infatti nulla farebbe pensare ad un rapporto stretto fra i motivi dionisiaci nel disco acroteriale e dinanzi alle colonne di questo ultimo e una dea che dal materiale della stipe risulterebbe piuttosto affine ad Afrodite. Inoltre i delfini e altri animali marini sono un luogo comune nei frontoncini delle stele funerarie ellenistiche di Teano, talvolta associati ad un clipeo, ⁹⁾ che peraltro forse nei tempietti non mancava del tutto. ¹⁰⁾ Altri luoghi comuni sono i gorgoneia nei dischi acroteriali e, se è lecito interpretarlo in tal senso, quello all'incrocio delle bretelle del busto nel frontone del n. 1. Come nelle "Cariatidi", da Vaste ¹¹⁾ le quali sono da datare in ogni caso in epoca ad esso abbastanza vicina, esse hanno infatti funzione esclusivamente decorativa.

Di carattere altrettanto generico è quindi il busto, che deriva infatti con ogni probabilità da esempi analoghi su coppe a medaglione fin dal primo ellenismo. ¹²⁾ Mentre ragioni cronologiche si oppongono almeno per ora ad un eventuale rapporto con le "images clipeatae", che derivano certo dallo stesso tipo di vaso ¹³⁾ e appaiono anche nei frontoni, ma non prima dell'età imperiale, ¹⁴⁾ un altro motivo non pare del tutto estraneo all'origine di quello che abbiamo discusso. È la testa femminile fra racemi che troviamo in analoga situazione nella "Tomba del Tifone", a Sovana ¹⁵⁾ e non è che una derivazione provinciale dalla testa che spunta da un cespo d'acanto, tema di origine forse apula, che ha resistito finora ai tentativi d'interpretazione ¹⁶⁾ e che è stato largamente applicato in Campania, a partire dal primo ellenismo, nei capitelli figurati di tipo tarantino, ¹⁷⁾ ma soprattutto nelle antefisse, ¹⁸⁾ dove costituisce il tipo arcaico analogo con il fiore di loto. ¹⁹⁾

Riprenderemo questo discorso più oltre laddove tratteremo più specificamente il problema architettonico, ma a proposito dei già citati capitelli sarà interessante notare che quelli con figure a mezzo busto sono assai probabilmente più recenti degli altri. ²⁰⁾ Quanto al modello 1, il prostyleo diptero senza podio che è accanto all' "oikos", — il



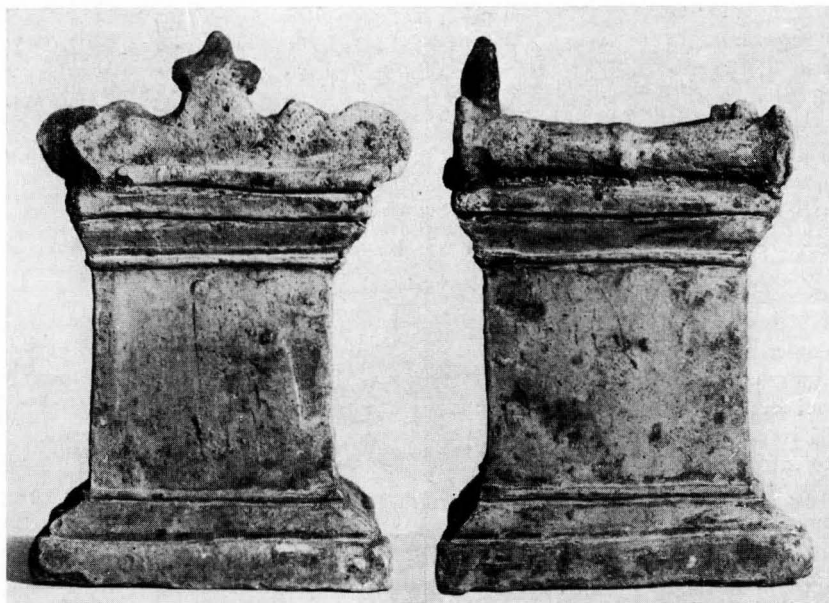
FIG. 5 - FRAMMENTO DEL TEMPIETTO N. 5 DA TEANO

tipo più comune fra i tempietti votivi greci e italici — ²¹⁾ trova riscontro nel tempio di Alatri, che per le sagome può essere datato al III sec. a. C. ²²⁾ Comune nei modelli italici è anche l'assenza della parete anteriore della cella, e ciò in funzione della visibilità della statua di culto. ²³⁾ Non conosco invece altri esempi della combinazione del campo frontonale chiuso con gli antepagmenta, che abbiamo pure nel tempietto 1, ma lo strano tipo di frontone della "tomba del Tifone", di Sovana con gli elementi di raccordo fra geison orizzontale e obliquo ²⁴⁾ può esserne un ricordo. E sarà interessante notare a questo proposito, oltre alla già discussa analogia nella decorazione frontonale, quella dell'assenza dell'antepagmentum centrale. Mi pare evidente che in ambedue i casi abbiamo il ricordo di soluzioni di transizione dal frontone aperto con antefisse — del tipo rappresentato probabilmente dal nostro frammento n. 6, da quelli da Orvieto ²⁵⁾ e da Nemi ²⁶⁾ e in alcuni specchi etruschi ²⁷⁾ — a quello chiuso. Una fase di sviluppo intermedia è rappresentata forse dal frammento da Fratte ²⁸⁾ e certamente dal nostro n. 5, mentre nel n. 1 il motivo dell'antefissa, ingigantito, è diventato quello centrale del rilievo. Naturalmente l'antepagmentum del "columnen", dava fastidio al libero sviluppo del motivo ed è stato perciò soppresso, mentre quelli laterali sono ridotti nella tomba di Sovana, che rappresenta uno stadio evolutivo ancora più recente, a dei semplici elementi di raccordo fra geison frontonale e geison obliquo.

Per le figure applicate a rilievo sulle colonne non conosco altri esempi, ma più che come riduzioni di "columnae



FIG. 6 - FRAMMENTO DEL TEMPIETTO N. 6 DA TEANO



FIGG. 7-8 - ARULA FITTILE DA TEANO

coelatae ,, , di cui non abbiamo esempi nello stesso periodo e prima, il figulo le avrà intese come statue antistanti alle colonne, magari sulle guance sporgenti di un podio,²⁹⁾ caso probabilmente frequente soprattutto in epoca più tarda.³⁰⁾

Il disco terminale del *καλυπτῆρ ἡγῆμων* è, anche negli edifici veri e propri, un luogo comune che perdura in Campania dalla prima metà del VI sec. a. C. fino al periodo ellenistico,³¹⁾ ma di cui non mi risulta finora nell'Italia centrale che un solo esempio molto tardo³²⁾ e una isolata testimonianza in un coperchio di urna molto antico, su cui torneremo. Non si può dire altrettanto per l'antefissa che lo sostituisce nel frammento n. 6 e per i dischi presso le estremità della sima frontonale, che rientrano in un certo qual modo nella logica delle cose. La prima trova per quanto io sappia riscontro solo in un tempietto da Velletri³³⁾ e, nella realtà, in un'antefissa frammentaria da Capua, troppo grande per i *καλυπτῆρες* normali.³⁴⁾ I dischi laterali, che hanno invece funzione esclusivamente decorativa e sono ridotti nel caso nostro ai minimi termini, esistono nella già citata urna in bucchero da Chiusi della seconda metà del VII sec. a. C., che è pertanto anteriore a tutte le terrecotte architettoniche conosciute in Etruria,³⁵⁾ e in un altro tempietto di tutt'altro ambiente e cronologia. Quest'ultimo, rinvenuto a Medma in una stipe votiva, non può scendere, per il materiale trovato in associazione, più giù della fine del V secolo.³⁶⁾ Esclusa, o almeno improbabile, per i già esposti motivi e per l'assenza di tali dischi nel solo gruppo di modelli più largamente diffuso,³⁷⁾ ogni interdipendenza diretta e anche indiretta, non si può pensare che a derivazioni da decorazioni fittili templari. Non è escluso che un riesame dei dischi acroteriali attualmente noti³⁸⁾ possa far identificare alcuni come laterali e solo in questo senso può essere già forse interpretato quello recentemente scoperto a Locri e pertinente alla più antica decorazione di tipo laconico del tempio di Marazà, che non attacca ad un *καλυπτῆρ* ma ha sul lato posteriore un

lungo gancio.³⁹⁾ Di due dischi frammentari da Reggio trovati insieme, e da datare forse ancora nella prima metà del VI sec.,⁴⁰⁾ quello minore era fissato con chiodi e può pertanto essere stato angolare, e un buco per chiodi presenta anche uno dei frammenti di dischi con ogni probabilità acroteriali dell'Athenaion di Gela.⁴¹⁾ Analoga funzione devono aver avuto due mascheroni, l'uno con gorgoneion da Hipponion,⁴²⁾ databile all'ultimo quarto del VI sec. a. C., e l'altro da Capua con Acheloo, di tipo tardo-arcaico.⁴³⁾ Certo è che non può trattarsi di una soluzione provinciale, ma di uno schema molto arcaico e di origine probabilmente peloponnesia,⁴⁴⁾ rimasto in uso a lungo in ambiente provinciale.

Le antefisse trovano riscontro per la forma circolare in alcune a testa leonina trovate nello stesso santuario, anzi in parte nella favissa più recente. Ma a parte una non impossibile comune

derivazione da dischi acroteriali, il motivo della rosetta appare già in un gruppo di antefisse capuane del tardo arcaismo, in cui fa da sfondo ad una testa con alto copricapo.⁴⁵⁾

Quanto, infine, all'assenza del *καλυπτῆρ ἡγῆμων* nei modelli 1 e 2, può darsi che sia dovuta all'adozione della copertura del colmo con *καλυπτῆρες* e *στρωτῆρες* piegati al centro, di uso comune nei tetti di tipo corinzio in tutto il mondo greco già nel V secolo, ma di cui non abbiamo ancora testimonianze sicure in Campania.⁴⁶⁾

La cronologia relativa dei tempietti può essere determinata in base al graduale sviluppo dal campo frontonale aperto o con timpano arretrato a quello chiuso e alla progressiva dissoluzione e schematizzazione degli elementi formali nella decorazione figurata⁴⁷⁾ la quale, salvo nel n. 5, è ben povera cosa. I più antichi sono evidentemente, nell'ordine, i frammenti 6 e 5. L'antefissa del primo è del tipo a nimbo, assai diffuso in ambiente italico, ma che in Campania non sembra scendere più giù del IV sec. a. C. avanzato;⁴⁸⁾ ma nella testa l'ampia e voluminosa massa dei capelli ricadente sui lati a guisa di salsicciotti, pur essendo tipicamente italica, e un certo dinamismo, sono elementi che ne abbassano la datazione ad età ellenistica.⁴⁹⁾ Più vicina a tipi greci anche nello sfumato dei capelli che non troviamo ancora così accentuato nelle terrecotte della stipe più antica e più organica è invece la testa che occupa quasi per intera l'antefissa superstite del n. 5. Nelle parti figurate del modello 1 i particolari sono già confusi e approssimativi; anche nelle linee di contorno e nella testa gorgonica del frammento 4 la linea è quasi completamente scomparsa, tanto da potervi riconoscere solo a stento una derivazione da un tipo di tendenza barocca. Da questa deriva a sua volta la testa del frammento 3, in cui il viso sporgente e i particolari della chioma completamente appiattita hanno il carattere di pure e semplici annotazioni prive ormai di qualsiasi contenuto organico.

Uno sviluppo parallelo, che conferma la successione da noi proposta e quanto abbiamo detto sopra circa la dipendenza, sia pure fino ad un certo punto, dall'architettura contemporanea, possiamo notare nella pendenza dei frontoni. Essa è infatti minima nel frammento 6 e aumenta man mano nei modelli 5, 1, 4, 3, fino a raggiungere i 40° in quello 2. In quest'ultimo non ci sono più nè sima nè acroteri a disco come nel già ricordato tempietto in tufo da Capua e in uno fittile da Vulci,⁵⁰⁾ che hanno più o meno gli stessi caratteri.

Quanto alla cronologia assoluta, fermo restando, salvo forse per 6, il "terminus a quo", dei decenni intorno alla metà del III sec. a. C., il frammento 4 può essere datato al più presto intorno alla metà del II sec. a. C. e quello 2 agli ultimi decenni dello stesso secolo. E dobbiamo considerare più che soddisfacente tale risultato, se teniamo conto che degli altri tempietti trovati in Campania e nell'Italia Centrale solo quelli da Fratte si possono datare con una certa sicurezza in base al contesto della favissa. Fra l'altro vi sono stati infatti trovati numerosi balsamari piriformi e di transizione, ma neanche uno del tipo fusiforme già sviluppato, e così anche i kantharoi più recenti sono vicini a quelli dello scarico di Minturnae,⁵¹⁾ ragion per cui lo scarico dev'essere avvenuto al più tardi verso la metà del III sec. a. C.⁵²⁾ Non molto più antico di tale data può essere comunque il frammento menzionato sopra, che offre difficoltà nell'interpretazione,⁵³⁾ ma le cui antefisse derivano comunque da tipi trovati nella stessa favissa e databili al più presto verso la fine del IV sec. a. C.⁵⁴⁾ Più o meno contemporaneo o non molto più antico, come quasi tutto il materiale votivo, dev'essere l'esemplare più completo, che anche il Sestieri data in epoca relativamente recente.⁵⁵⁾ Strettamente affine a quest'ultimo nel tipo, nelle proporzioni e per la pendenza minima del tetto è il tempietto dal Santuario di Marica sul Garigliano, che sarà da datare nella stessa epoca e non certo ad età arcaica.⁵⁶⁾

Più recenti e vicini a quelli di Teano sono invece i modellini fittili del Museo di Capua. Del più complesso (n. inv. 358) è conservato solo poco più del tetto, ma tuttavia abbastanza da poter capire che era un prostilo con il campo frontonale chiuso, gli spioventi molto sporgenti sul davanti e disco acroteriale centrale. Abbastanza simile, pure con sima sui lati lunghi, ma con acroteri angolari a palmetta, è l'oikos n. inv. 189,⁵⁷⁾ dove gli angoli anteriori del tetto erano collegati da sostegni al muro frontale,⁵⁸⁾ mentre quello n. inv. 186 è più semplice e ha la sima solo sui lati corti.

Più tardo del II sec. a. C. avanzato o forse addirittura di età sillana è il tempietto in tufo che, come forse anche gli altri, proviene dal fondo Patturelli a Curti. Mentre il podio con le ante sporgenti lo fa ricollegare con i già citati tempietti sepolcrali di Paestum, di Cales e di Ostia,⁵⁹⁾ il frontone ricorda il modello 2 da Teano e quello di Vulci, per il

quale una datazione in età sillana sembrerebbe anche più logica.⁶⁰⁾ Alquanto più antichi sono, infine, due dischi acroteriali dal santuario di Marica,⁶¹⁾ di cui quello con testa femminile non può discostarsi troppo nella cronologia, data la vicinanza tra le due località, dal frammento n. 6 di Teano.

Concludendo, possiamo senz'altro affermare che i tempietti da Teano, pur nella loro frammentarietà, costituiscono, insieme al frammento con le antefisse da Fratte, il gruppo più interessante di modelli trovato finora in Campania. Benchè in parte meno precisi negli elementi struttivi di quelli da Nemi, da Satricum⁶²⁾ e da varie località etrusche,⁶³⁾ essi dimostrano che l'architettura templare della Campania interna era, anche nell'elevato, molto simile a quella dell'Italia centrale e che lo sviluppo della decorazione del campo frontonale è avvenuto in modo parallelo. Certo le interdipendenze fra le due zone non sono ancora chiare e dei frontoni figurati sono stati creati già prima del IV secolo avanzato in zone particolarmente aperte all'influsso greco.⁶⁴⁾ Ma la fossilizzazione di forme più antiche, dovuta in ambiente italico oltre che al radicarsi o al riaffiorare di certi fattori di gusto al conservatorismo specie in quel che ha attinenza con il campo religioso,⁶⁵⁾ ha certamente ostacolato e ritardato addirittura fino al II sec. a. C. certe soluzioni che anche nei centri greci più provinciali erano già da tempo luoghi comuni,⁶⁶⁾ portando localmente, magari per necessità di compromesso, ad un processo di sviluppo analogo a quello svoltosi in epoca molto più antica in Grecia.⁶⁷⁾

E che tale processo si sia svolto nei centri campani meno vicini a Neapolis e forse nella stessa Capua, proprio per le ragioni anzidette almeno non molto prima che nell'Italia centrale, lo dimostra proprio la successione che abbiamo notato a Teano, la quale sarebbe impensabile con una distanza di tempo troppo grande dagli edifici che hanno ispirato i modelli. Una ulteriore conferma a quanto abbiamo esposto viene dall'arula n. 7, le cui modanature sono molto vicine a quelle inferiori dei sacelli A, B, e D del santuario di Teano (fig. 10) e dell'ara della palestra sannitica a Pompei.⁶⁸⁾ Per la linea piuttosto tesa della "cyma reversa", tali sagome vanno datate già in pieno II sec. a. C.⁶⁹⁾ e l'uso dell'opera cementizia nei sacelli A e B e nelle strutture della palestra è un elemento in favore di una datazione non troppo alta. Ma l'interesse dell'arula in questione, che per la sua derivazione da modelli greci trova riscontro anche altrove in Campania,⁷⁰⁾ è nel tipo delle guance sovrapposte che uniscono i pulvinari. Diverse sono infatti quelle di un'ara in tufo da Capua che per analogia s'avvicinano di più,⁷¹⁾ ma lo stesso motivo delle doppie volute, sia pure con l'elemento centrale assai ridotto o soppresso, ha avuto molta fortuna in are, in gran parte funerarie e per lo più senza focolo, dall'età augustea in poi⁷²⁾ e



FIG. 9 - ARULA IN TUFO DA TEANO

— sia pure con proporzioni assai diverse — nell' "Ara pacis augustae", 73)

Di tipo più antico per la sagoma inferiore, ma non meglio databile, è l'arula in tufo, che per il motivo della porta ricorda in un certo qual modo un'ara di Capua sul cui lato anteriore è rappresentato uno strano edificio a due piani.⁷⁴⁾ Ma piuttosto che pensare ad una eventuale ma tutt'altro che probabile derivazione da altari veri e propri, mi sembra più logico vedere, almeno nell'esemplare di Teano, un modellino di ara portatile con armadietto per gli arredi di culto, analogo a quello di qualche larario di età imperiale.⁷⁵⁾

W. JOHANNOWSKY

1) Ringrazio in particolare il prof. Amedeo Maiuri, fino a poco tempo fa Soprintendente alle Antichità della Campania, per avermi concesso la pubblicazione di tali importanti oggetti e colgo l'occasione per ringraziare il Barone Michele Mazzoccolo, proprietario del suolo, che ha messo a disposizione con la massima liberalità il suo fondo per le ricerche.

Il tempietto n. 1 è stato ricomposto dai restauratori Luigi Formicola e Cristoforo Miele della Soprintendenza alle Antichità della Campania, dal cui Gabinetto Fotografico provengono le fotografie.

2) Nella stessa argilla sono gran parte delle terrecotte votive di grandi dimensioni e le terrecotte architettoniche di età ellenistica rinvenute nel santuario. Matrici di terrecotte architettoniche della stessa epoca sono state trovate recentemente a Teano in località Trinità, lungo la strada provinciale per Torricella, 50 metri ad Est del bivio per la stazione.

3) Sono di restauro la parte centrale dello zoccolo, gran parte delle pareti di fondo e di sinistra, la parte posteriore sinistra del tetto, parte dell'anta di sinistra e le estremità della colonna di destra.

4) Su quest'ultima v. R. BIANCHI-BANDINELLI, in *Mon. Ant.*, XXX, 1925, coll. 263 ss., fig. 7.

5) Forse avevano lo stesso scopo i fori nei mutuli di un'urna a tempietto da Chiusi con Lasa seduta sui davanti (ora al Museo Britannico; cfr. F. MESSERSCHMIDT, in *Röm. Mitt.*, XLIII, 1928, p. 9 ss., fig. 1. tav. V).

6) Nella ceramica campana tale tipo di decorazione persiste, irrigidendosi sempre di più fino al III sec. a. C. molto avanzato (cfr. *Gallia*, XII, 1954, p. 53, fig. 15 da una nave affondata presso Marsiglia). In uno dei tempietti da Medma (P. Orsi, in *Not. Scavi*, 1913, Suppl., p. 69, fig. 76) e in uno da Capua (N. Inv. 189, G. PATRONI Cat. vasi del Museo Campano, Capua 1899, pp. 269, 667-7113, tav. XII e sotto) sul lato posteriore è praticato un buco di sfogo a clepsidra, ma ciò malgrado il primo si è deformato.

7) Cfr. per tali forme R. S. CONWAY, *The Italic Dialects*, Cambridge 1897, I, p. 191 (n. 175) e II, p. 653.

8) Dei templi di cui si sono trovati almeno avanzati del podio quello nel foro di Cuma (A. MAIURI, in *Campania Romana*, I, 1938, p. 1 ss.) può risalire alla fine del IV sec. a. C. o all'inizio del III secolo, mentre non molto posteriore dev'essere quello di Diana Tifatina (A. DE FRANCISCIS, *Templum Dianae Tifatinae*, in *Arch. St. di Terra di Lavoro*, II, 1956, p. 316 ss.). Fra la fine del III e il II sec. a. C. vanno datati forse quel poco che rimane delle strutture di età sannitica del tempio di Apollo a Pompei, i quattro edifici finora scoperti nel santuario di Teano (fig. 10), il Dionysion in località S. Abbondio e il tempio di Zeus Meilichios a Pompei (MAIURI, *Pompei*, Itinerario, 9^a ed., Roma 1958, p. 102, tav. LXII, fig. 107; J. OVERBECK - A. MAU, *Pompeii*, Lipsia, 1884, p. 110 ss.) e i podii dei "Capitolia", di Liternum (MAIURI, *Campi Flegrei*, Itinerario, 3^a ed., Roma, 1958, p. 162) e di Pompei (Id., in *Not. Scavi*, 1942, p. 285 ss.).

9) Cfr. E. GABRICI, *Mon. Ant.*, XX, coll. 11 s., fig. 5; *Enc. dell'Arte antica e orientale*, II, s. v. "Capua", (Museo), p. 335, fig. 484; M. W. FREDERIKSEN, *Republican Capua*, in *Br. Sch. Rome*, XXVII, 1959, p. 96.

10) Forse aveva tale funzione una pelta con Scilla rinvenuta nella favissa più recente.

11) P. WUILLEUMIER, *Tarente*, Parigi 1939, p. 289 s., tav. IX, 1, 4; L. BERNABÒ BREA, in *Riv. Ist. Naz. Arch. e St. Arte*, N. S. I (1952), p. 94, figg. 65-66.

12) Cfr. R. PAGENSTECHE, *Calenische Reliefkeramik*, Berlino, 1909, tipi n. 1 (fig. 5), 7 (fig. 8), 29 (fig. 17), 93 (tav. XII).

13) Cfr. sulla questione O. VESSBERG, *Studien zur Kunstgeschichte der römischen Republik*, Lund 1941, p. 78 s., e O. DEUBNER, in *Ath. Mitt.*, LXII, 1937, p. 79 ss.

14) Per es. nel frontone dei grandi propilei di Eleusi quella di M. Aurelio (v. DEUBNER, *op. cit.*, p. 73 ss.; U. WEGNER, *Die Herrscherbildnisse in antoninischer Zeit*, Berlino 1939, p. 172). Una "immagine clipeata", di Corinto del primo terzo del II sec. d. C. (F. P. JOHNSON, *Corinth IX*, Cambridge Mass., 1931, n. 173, p. 90) era certamente al centro di un frontone.

15) R. BIANCHI-BANDINELLI, *Sovana*, Firenze 1929, p. 66 s., fig. 39, tav. XXVIII.

16) Su questo motivo cfr. oltre BIANCHI-BANDINELLI, *op. cit.*, anche E. BIELEFELD, in *Arch. Anz.*, 1950-51, p. 47 ss.

17) Su quelli conosciuti a Pompei e a Napoli cfr. K. RONCZEWSKI, *Arch. Anz.*, 1934, coll. 17 ss. I più antichi sono certamente i capitelli di uno degli

ipogei in Via Cristallini a Napoli, databili alla fine del IV o alla prima metà del III sec. a. C. e assai vicini ad alcuni esemplari di Taranto.

18) Cfr. p. es. H. KOCH, *Dachterrakotten aus Campanien*, Berlino 1912, tavv. XIV, 5, XV, 3, da Capua; P. C. SESTIERI, in *Not. Scavi*, 1952, p. 96 ss., figg. 12-14, da Fratte (Salerno); e W. JOHANNOWSKY, in *Boll. d'Arte*, XLVI, 1961, p. 264, fig. 13, da Cales. Altri esemplari vengono da Suessula (KOCH, *op. cit.*, p. 99), da Cuma e da Teano.

19) KOCH, *op. cit.*, tavv. XII, 2, 5, XIII, 2, 3, XIV, 2.

20) Tale considerazione vale sia per Taranto, sia per la Puglia, la Lucania e la Campania (cfr. RONCZEWSKI, *loc. cit.*), se non consideriamo le sopravvivenze provinciali.

21) Cfr. elenco con bibliografia, in A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund 1940, p. XXIV ss. Il modello da Orvieto è ripubblicato dallo stesso, in *Rend. Pont. Accad.*, XXXII, p. 35 s., fig. 12. Sul modello di Fratte cfr. P. C. SESTIERI, in *Boll. d'Arte*, 1948, p. 335 ss., e *Not. Scavi*, 1952, p. 105 s.; su quello di Garaguso M. SESTIERI-BERTARELLI, in *Atti e memorie della Soc. Magna Grecia*, N. S. III, 1958, p. 67 ss. I soli esemplari con podio che conosco sono quello in tufo da Capua (KOCH, *Röm. Mitt.*, XXII, 1907, p. 387 ss., figg. 11 a, b, c.) e la parte bassa, tuttora inedita, di un'urna a tempietto in pietra fetida del museo di Chiusi.

22) H. WINNEFELD, in *Röm. Mitt.*, IV, 1889, p. 143 ss.; A. COZZA, *ibidem*, VI, 1891, p. 349 ss.; ANDRÉN, *op. cit.*, p. 390 ss. Le terrecotte architettoniche (ANDRÉN, *Arch. Terr.*, tavv. CXVIII-CXIX) in cui gli elementi vegetali tendono a perdere ogni organicità, sono del II sec. a. C. avanzato. Su templi dello stesso tipo, del VI e V sec. a. C. in ambiente greco, cfr. G. OIKONOMOS, in *Ἐφημερίς Ἀρχαιολογική*, 1931, p. 25 ss.

23) Cfr. su tale argomento SESTIERI-BERTARELLI, *op. cit.*, p. 70 ss.

24) BIANCHI-BANDINELLI, *op. cit.*, fig. 39; in un'altra tomba di Sovana (*ibidem*, fig. 36) abbiamo la stessa disposizione, ma con in più il ricordo dell'antepagmentum del column.

25) Cfr. sopra, nota 21.

26) G. E. RIZZO, in *Bull. Com.*, XXXVIII, 1910, p. 281 ss., e ANDRÉN, *op. cit.*, p. 381 ss.

27) G. BENDINELLI, in *Bull. Com.*, XLVI, 1918, p. 229 ss.

28) P. C. SESTIERI, in *Not. Scavi*, 1952, p. 106 ss., fig. 23.

29) Tali guance le troviamo in tempietti funerari di Cales e di Paestum (su questi ultimi P. C. SESTIERI, in *Not. Scavi*, 1948, p. 155 ss.) e nel già citato modello in tufo da Capua.

30) Ad es. nel già citato "Capitolium", di Pompei certamente già prima del terremoto del 62, come risulta dal noto rilievo del larario della casa di L. Cecilio (A. MAIURI, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Spoletto 1942, tav. II); cfr. anche le sfingi sulle guance della scalinata dell'altare di fondo Patturelli a Capua, il quale, in base alle sagome, può essere datato fra la fine del III e l'inizio del II sec. a. C. (KOCH, in *Röm. Mitt.*, *cit.* pp. 368 ss., figg. 1-10).

31) Cfr. KOCH, *Dachterrakotten*, pp. 17 ss., 73 ss., 170, figg. 13-15, 22, 81-86, tavv. II, 1, XX-XXII.

32) ANDRÉN, *op. cit.*, tav. LXXIX, fig. 273.

33) ANDRÉN, *op. cit.*, fig. 3.

34) KOCH, *op. cit.*, p. 259, figg. 3, 87.

35) Da Val di Sasso; cfr. MESSERSCHMIDT, in *Röm. Mitt.*, XLIII, 1928, p. 96 s., fig. 5; nella stessa tomba è stata trovata ceramica tardo-protocorinzia e del corinzio antico, e pertanto l'urna dovrebbe essere ancora del VII secolo avanzato.

36) L'altro tempietto trovato nella stessa stipe (cfr. ORSI, in *Not. scavi, cit.*, fig. 75) è di tipo certamente più recente. Il pezzo più tardo databile è la "peplophoros", riprodotta a fig. 115, la quale non può certo scendere, anche in ambiente provinciale, più giù dei 450-40.

37) Si tratta di due frammenti di tempietti di produzione corinzia rinvenuti a Poseidonia e di uno del Museo Nazionale di Napoli di provenienza non determinabile.

38) P. ZANCANI MONTUORO, in *Mem. Lincei*, S. VI, I, 1925, p. 295 ss.; cfr. E. D. VAN BUREN, *Greek Fictile Revetments in the Archaic Period*, Londra 1926, p. 179 ss.; Id., *Archaic Fictile Revetments in Sicily and Magna Graecia*, Londra 1923, p. 151 ss.; R. M. DAWKINS, *Artemis Orthia*, Londra 1929, p. 118 ss., figg. 88-90; L. KJELLBERG, *Laris am Hermos*, II, Stoccolma 1940, p. 131 ss., fig. 39, tav. LXIII; L. BERNABÒ BREA, in *Ann. Sc. Arch. It. Atene*, XXVII-XXVIII (1949-51), p. 66 ss. (Gela), E. DYGGWE, *Der Laphrion, der Tempelbezirk in Kalydon*, Copenhagen 1948, p. 146 ss. figg. 158-159; K. A. RHOMAIOS, in *Ἐφημερίς Ἀρχαιολογική*, 1952, p. 18 s., f. 15 (Tegea); Id., *ibidem*, 1957, p. 114 ss., figg. 6-7 (Asea); G. DAU, in *Bull. Corr. Hell.*, LXXXV, 1961, n. 685, fig. 6 (Amicle).

Tutti o quasi tutti gli esemplari trovati in Grecia e nell'occidente greco e quella di Larissa sono da datare in epoca anteriore alla metà del VI sec. a. C. Le varie ricostruzioni con un settore tagliato non sono tutte sicure, anche perché almeno i più antichi erano certamente associati ad un campo frontale aperto, sia pure con pilastro centrale, come nel tempietto rappresentato in un pinax Locrese (P. ZANCANI MONTUORO, in *Riv. Ist. Arch. e St. dell'Arte*, VII 1940, p. 205 ss.).

39) Ringrazio il Soprintendente Prof. Alfonso de Franciscis per avermi dato agio di esaminarlo. Cfr. anche DE FRANCISCIS, in *Fasti Archeol.*, XI, 1958, n. 2048.

40) VAN BUREN, *op. cit.*, p. 452; N. PUTORTI, in *Italia Antichissima*, I, 1929, tav. II, 15.

41) BERNABÒ BREA, *art. cit.*

42) PUTORTI, *art. cit.*, p. 97, fig. 19.

43) KOCH, *op. cit.*, p. 96 s. tav. XXXI, 2.



FIG. 10 - TEANO, SANTUARIO IN LOCALITÀ LORETO: TEMPIO B

44) La maggior parte dei dischi conosciuti è stata infatti rinvenuta nel Peloponneso e soprattutto in Laconia (Sparta, Amicle), Arcadia (Mantineia, Tegea, Asea, Orcomeno, Bassae). In Elide l'Heraion di Olimpia aveva oltre ad un grande disco acroteriale anche le antefisse a disco; infine un modello di tempio da Skillous (Krestaina) ha dei dischi alle testate del *καλυπτῆρ ἡγημῶν* (ΟΙΚΟΝΟΜΟΣ, *art. cit.*, p. 47 ss, figg. 27-29). Da quelli a disco sono forse derivati gli acroteri angolari a volute, di cui vorrei ricordare quelli del più antico tempio di Athena polias sull'Acropoli di Atene. (W. H. SCHUCHARDT, in *Ath. Mitt.* LX-LXI, 1935-36, p. 85 s; tav. I, 1) e di Larissa in Eolide (KJELLBERG, *op. cit.*, p. 133, fig. 40) e la rappresentazione in un modello di tempio dal santuario della *Malophoros* a Selinunte (E. GABRICI, in *Mon. Antichi*, XXXII, 1927, tav. LXXVIII, 2).

45) KOCH, *Dachterrakotten*, p. 47 s., tav. X, 1.
46) Due grossi frammenti di *καλυπτῆρες* in marmo di tipo corinzio del V-IV sec. a. C. sono stati rinvenuti recentemente a Napoli negli scavi sotto la Basilica di S. Lorenzo.

47) Cfr. sul problema BIANCHI-BANDINELLI, *Storicità dell'Arte Classica*, Firenze 1950, p. 127 ss.

48) Fra gli esempi più tardi sono quelli KOCH, *Dachterrakotten*, tav. XI, 6 e 7.

49) Essa ricorda in un certo qual modo l'acconciatura a riccioli con "boccoli libici", che troviamo in teste fittili del III sec. a. C. di Cales (W. JOHANSKOWSKY, *art. cit.*, fig. 14), e di Luceria (R. BARTOCCINI, in *Japigia*, N. S., XI, 1940, p. 203 ss., fig. 16 bis).

50) BARTOCCINI, in *Atti del VII Congresso internazionale di Archeologia Classica*, Roma 1961, II, p. 274 ss., tavv. XII 3, 4, XIII 1.

51) Sulla cronologia di questi ultimi cfr. P. ORLANDINI, in *Arch. Class.*, VIII, 1956, p. 210 s.; IX, 1957, p. 154, 170; XII, 1960, p. 108 e G. RIZZA, *ibidem*, XI, 1959, p. 79 ss. Ringrazio il Soprintendente Prof. Mario Napoli per avermi agevolato nell'esame di tutto il materiale da Fratte.

52) Sullo scarico di Minturnae cfr. A. K. LAKE, in *Boll. Assoc. Studi Mediterranei*, V, 1934. Ovviamente la data del 194 a. C. proposta dal Sestieri è troppo tarda. Se lo scarico è da mettere in relazione con la distruzione della città, questa può essere avvenuta nel periodo immediatamente antecedente alla deportazione dei Picentini nella zona (268 a. C.).

53) Cfr. sopra nota 18. La pendenza è molto irregolare e talmente insignificante da non escludere soluzioni diverse da quella proposta dal Sestieri, anche perchè il tetto piano non è finora documentato nell'architettura

templare della Campania. Comunque non è chiaro se si tratti di una sima frontale con motivi identici a quelli delle antefisse o della riproduzione di antefisse vere e proprie, poi non ritagliate, nel campo frontonale o sul lato di gronda. Certo i fori presso l'acroterio dovevano servire perlomeno a ricevere dei perni che fissavano forse altri elementi dell'edificio.

54) Cfr. SESTIERI, *op. cit.*, figg. 11, 13, 14.
55) SESTIERI, *op. cit.*, p. 105 ss., fig. 22; *Id.*, in *Boll. d'Arte*, 1948, p. 335 ss.

56) P. MINGAZZINI, *Mon. Ant.*, XXXVII, col. 919 s., tav. XLII, 3, 4.
57) Cfr. sopra, nota 6. Devo la conoscenza del tetto n. 358 all'amico Dott. Bruno d'Agostino, il quale l'ha ricomposto da più frammenti.

58) Non è chiara la forma di questi elementi, che non trovano riscontro altrove.

59) Cfr. sopra, nota 21. Quello di Ostia (M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Ostia*, III, Roma 1958, p. 26 s., fig. 4) è di età Sillana.

60) Per es. la trabeazione a mensole non appare a Roma prima della fine del II sec. a. C.

61) MINGAZZINI, *op. cit.*, col. 920 s., tav. XLII, 2, 4.
62) RIZZO, *op. cit.*, figg. 3-5.

63) Oltre al già citato esemplare di Orvieto, i più notevoli sono alcune urne cinerarie soprattutto da Chiusi del IV e III sec. a. C. (cfr. ANDRÉN, *op. cit.*, p. XXV ss.).

64) Per es. Pyrgi (A. CIASCA, in *Not. Scavi*, 1959, p. 170 ss.), dove può essere datata verso il 480-60 a. C., ecc.

65) Non si può spiegare altrimenti, per es., la presenza di sagome di tipo arcaico in tutto un gruppo di altari del I sec. a. C. (cfr. F. CASTAGNOLI, in *Bull. Com.*, LXXVII, 1959-60, p. 17 ss., figg. 11-20). È forse un fattore di gusto invece il carattere arcaistico nella parte figurata di alcune terrecotte architettoniche dello stesso periodo, dal Lazio, dalla Campania e dal Sannio (Alatri, Cales, Pietrabbondante).

66) Per es. a Locri troviamo ancora nel II sec. avanzato il rivestimento fittile dei piedritti della porta (ANDRÉN, *op. cit.*, tav. XLII, 16) e ad Alatri, dove tutta la decorazione è dello stesso periodo, la sima con un pesante kynation a canne (ANDRÉN, *op. cit.*, tav. CXIX, 5-6).

67) Su questo cfr. ZANCANI MONTUORO, in *Mem. Lincei*, *cit.*, e DYGGWE, *op. cit.*, p. 315 ss.

68) E. PERNICE, *Hellenistische Kunst in Pompeji*, V, Berlino 1932, p. 58 ss., fig. 23.

69) Cfr. p. es. quelle dell'ara del tempio nell'area sacra di largo Argentina in Roma (G. MARCHETTI-LONGHI, in *Bull. Com.*, LXXI, 1943-45, p. 58, fig. 1) la quale sembrerebbe di poco più antica.

70) Cfr. le arule da Pompei (PERNICE, *op. cit.*, p. 69 s., tavv. XL-XLII, e C. YAVIS, *Greek Altars*, St. Louis (Missouri), 1949 p. 176, figg. 80-81). Di tutt'altro genere sono invece le arule da Capua, una delle quali è di tipo laziale.

71) KOCH, *Röm. Mitt.*, XXII, 1907, p. 396 ss., fig. 15.
72) Cfr. per es. W. ALTMANN, *Römische Grabaltäre*, Berlino 1905, figg. 16, 22, 23, 29, 62, 63.

73) G. MORETTI, *Ara Pacis Augustae*, Roma 1948, figg. 153-154.
74) KOCH, *op. cit.*, p. 407 ss., fig. 22.

75) Per es. MAIURI, *Ercolano*, I, Roma 1958, p. 254, fig. 202. Probabilmente pure da un'ara portatile deriva un esemplare in pietra da Alessandria di epoca tardo-ellenistica (ALTMANN, *op. cit.*, fig. 10).

ANCORA DEL SANGALLO A MONTECASSINO

PER GLI STUDIOSI di storia cassinese, non meno che per gli storici dell'arte interessati alla ricerca di notizie sull'attività di Antonio da Sangallo il Giovane, la pubblicazione postuma di Gustavo Giovannoni sopra il grande architetto fiorentino ¹⁾ riaccende la intricata questione sulla effettiva estensione delle opere sangallesche a Montecassino.

Si conosceva già dai documenti pubblicati dal Caravita ²⁾ che la tomba monumentale di Piero de' Medici, nella parete settentrionale del transetto della chiesa abbaziale, era opera del Sangallo, progettata nel 1532, ma preceduta da altro progetto del 1531, consistente in una cappella a pianta centrale, che avrebbe dovuto sorgere nello "scoperto", sul fianco settentrionale della chiesa: questo primo progetto aveva avuto anche un principio di esecuzione, ma fu poi abbandonato perchè rivelatosi, all'esecuzione, troppo costoso.